

"HO ALTRI IMPEGNI"

Salvini annulla il duello con Renzi a "Porta a Porta"

GLI EVENTI televisivi latitano in questa campagna elettorale. Niente big match tra i candidati, un po' perché non vogliono, un po' perché tanto nessuno dei candidati alla carica sarà presidente del Consiglio. Anche il "duello" tra i due Matteo, Renzi e Salvini, non si farà. Lo si è capito ieri, quando il leader della Lega ha reso pubblica la sua agenda per la prossima settimana: martedì sera, invece della

puntata di *Porta a Porta* col segretario del Pd, c'è un comizio a Bologna. La notizia del confronto nel salotto di Bruno Vespa era stata rivelata dallo stesso Renzi alla platea di Confindustria: "Abbiamo fissato due volte e due volte Salvini ha dato buca", spiegavano ieri dal Pd. L'interessato la mette così: "Per anni gli ho chiesto un confronto in tv, ora è troppo tardi: se proprio vuole un faccia a faccia lo sfido a venire in piazza con me, a Bologna". Efficace la replica di Renzi: "Riepilogo: Salvini non fa confronti con me perché lui non ha tempo per la tv, deve fare i comizi in piazza". Di Maio perché io non ho il suo stesso status, non sono alla sua altezza. Berlusconi perché i confronti li fa solo con Vespa". Buona anche la battuta di Di Maio: "Renzi, un uomo solo al telecomando" scrive postando "La solitudine" di Laura Pausini.



za con me, a Bologna". Efficace la replica di Renzi: "Riepilogo: Salvini non fa confronti con me perché lui non ha tempo per la tv, deve fare i comizi in piazza". Di Maio perché io non ho il suo stesso status, non sono alla sua altezza. Berlusconi perché i confronti li fa solo con Vespa". Buona anche la battuta di Di Maio: "Renzi, un uomo solo al telecomando" scrive postando "La solitudine" di Laura Pausini.

ROSATELLUM

Il pericolo Un sondaggio Lorien spiega che 1,8 milioni di persone "sbaglieranno" scegliendo coalizioni diverse tra uninominale e listino

Il "voto disgiunto" annullerà la scheda del 4% degli elettori

» GIANLUCA ROSELLI

Un milione e 880 mila elettori il prossimo 4 marzo rischiano di annullare la scheda. Perché potrebbero dare un voto disgiunto, quando per le elezioni politiche non è possibile. Secondo un'analisi elaborata da Lorien Consulting (società di ricerche e marketing) lo scorso 15 febbraio risulta che il 4% del corpo elettorale (composto da 47 milioni di persone aventi diritto in Italia) sulla scheda potrebbe esprimere una preferenza per il nome di un candidato nell'uninominale e poi esprimerne un'altra nel proporzionale a una lista collegata a un altro candidato.

Insomma, si vota per un nome e poi si sceglie un partito che ne sostiene un altro. Possibilità che nel Rosatellum è esplicitamente vietata. "Di fronte alla scheda elettorale, il 68% del nostro campione ha espresso un voto congiunto, quindi corretto, il 4% un voto disgiunto, il 21% non ha votato e l'1% l'ha fatto scegliendo scheda bianca", racconta l'ad di Lorien, Elena Melchioni.

MA L'ANALISI ha chiesto anche qualcosa in più: se il candidato della coalizione che vorrebbe votare nel suo collegio fosse un personaggio a lei sgradito, pensa che cambierebbe il suo voto? Ebbene, la maggioranza (il 36%) ha espresso il desiderio di votare in modo disgiunto, nome da una parte e partito dall'altra, il 25% manterrebbe quel voto, mentre il 15% si dice pronto a cambiare schieramento. "Si tratta di un dato significativo, perché si vede che agli italiani la possibilità di votare una lista diversa dal candidato piaceva. Or-



Bomba nelle urne Con il Rosatellum i partiti rischiano l'autogol. Ansa

ra, però, il rischio di errore è alto: si dovrà spiegare bene agli elettori come si vota", aggiunge Melchioni.

Ad aggiungere confusione c'è il fatto che il 4 marzo si vota anche per le Regionali in Lazio e Lombardia, consultazioni

dove la scelta disgiunta è consentita. In queste due regioni, dunque, il pericolo di errore raddoppia, con il rischio dell'annullamento di migliaia di schede. A intuire il pericolo è stato Silvio Berlusconi che, la sera della firma del nuovo con-

tratto con gli italiani sulla scrivania di "Porta a Porta", a un certo punto se n'è uscito con una sorta di vademecum elettorale: "Mi raccomando, fate attenzione, si vota facendo una sola croce sulla scheda".

IN ITALIA il voto disgiunto per il Parlamento è rimasto in vigore dal 1994 al 2006. Mentre è ancora possibile per le elezioni regionali e comunali (ma solo in quelli sopra i 15 mila abitanti). In fase di approvazione del Rosatellum, però, l'appello (e i relativi emendamenti) per inserire il voto disgiunto era arrivato forte in particolare da Liberi e Uguali, perché in quel modo si sarebbe favorita un'alleanza col Pd o perlomeno una forma di disistenza all'interno del cen-

Il precedente In Lombardia e nel Lazio ci sono pure le Regionali: in Sicilia a novembre si "divise" il 10% dei consensi

tro sinistra, ma è stato proprio il partito di Matteo Renzi a chiudere la porta.

"Quando abbiamo visto il muro contro il voto disgiunto abbiamo capito che il Pd escludeva a prescindere qualsiasi accordo con noi", hanno ribadito

in diverse occasioni Pier Luigi Bersani e i suoi.

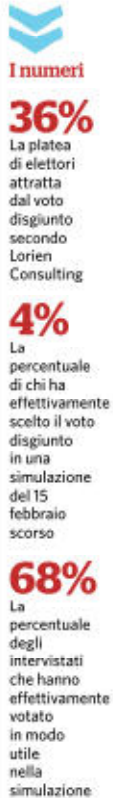
Ma la scelta dei dem è dovuta anche al fatto che il "disgiunto" andrebbe a danneggiare la parte maggioritaria sulla quale il partito di Renzi conta per una buona affermazione nel proporzionale. Insomma, le motivazioni sono state sia tecniche che politiche.

Il patto di disistenza immaginato da LeU invece funzionò benissimo nel 1996, quando l'Ulivo di Romano Prodi rinunciò a presentarsi in 45 collegi sicuri lasciandoli al candidato di Rifondazione comunista, senza per questo perdere elettori nella propria lista.

UN ESEMPIO più recente degli effetti di voto disgiunto si è visto alle elezioni in Sicilia nel novembre scorso, dove il candidato del M5S Giancarlo Cancelleri ha preso il 35% dei voti, mentre il simbolo pentastellato solo il 27%. L'8% degli elettori ha scelto il candidato grillino ma poi ha votato un altro partito. Al candidato del Pd Fabrizio Micari capì l'inverso e, in generale, nell'isola a novembre il voto disgiunto ha interessato oltre il 10% dei voti validi.

Secondo diversi osservatori, tra cui il professor Roberto D'Alimonte sul Sole 24 Ore, il fatto che tale possibilità alle Politiche sia negata spingerebbe il M5S a fare il pieno di voti anche nelle regioni del Sud, penalizzando il centrodestra che, per questo effetto, non arriverebbe ai seggi necessari per avere la maggioranza assoluta nei due rami del Parlamento. Forza Italia, Lega eccetera, insomma, sembrano essere stati poco perspicaci nell'assecondare la scelta del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Merkel benedice Gentiloni e le larghe intese

» WANDA MARRA

Si presentano uniti nel nome della "grande coalizione", Angela Merkel e Paolo Gentiloni, davanti alle telecamere, a Berlino. Al secondo tentativo, il premier ottiene l'incontro con la Cancelliera. La settimana scorsa era tornato da Berlino senza riuscire neanche a prendere un caffè con lei, impegnata nella stretta finale sull'accordo per la *Groesse Koalition*. I due parlano - da soli - per un'ora. Di Europa, ma anche di Italia, visto che tra due settimane si vota. Non è un mistero per nessuno che l'Europa tifa per le larghe intese. E anche a giudicare da quello che dice Gentiloni - nella conferenza stampa dopo l'incontro - è evidente che la Merkel al premier italiano

Europeismi Il premier viene finalmente ricevuto a Berlino e rassicura la Cancelliera: "Il Pd sarà il pilastro del governo"

gliel'ha espressa chiaramente la sua idea.

"LA MIA OPINIONE è che l'unico pilastro possibile di coalizione stabile e pro-Ue sia la coalizione di centrosinistra guidata dal Pd. Dopo il voto sarà il presidente della Repubblica a reindirizzare tutti verso una soluzione. Una cosa è certa: l'Italia avrà un governo stabile e non c'è pericolo che sarà un governo populista e guidato da posizioni anti-europee". Così Gentiloni rassicura la Germania. E poi si richiama esplicitamente all'esperienza tedesca: "L'accordo per la grande coalizione in

Germania è per noi italiani una cosa buona e giusta che aiuta il progetto europeo e quindi la decisione dei vertici dell'Spd di sottoscrivere l'accordo in una direzione importante per l'Europa e per l'Italia". La Cancelliera tedesca sottolinea: "Abbiamo relazioni bilaterali ottime. Mi rallegro di questa visita", ha esordito. Poi: "Negli ultimi anni abbiamo avuto una stretta cooperazione con l'Italia, soprattutto per quanto riguarda l'immigrazione". Idem, sulla Brexit: "Germania e Italia sono sulla stessa linea". Gentiloni resta uno dei primi candidati a succedere a se stesso. Lo schema

di gioco offerto alla Merkel è chiaro: larghe intese, con il Pd a fare da asse portante. Anzi, per come è stato "riscritto" da Marco Minniti negli ultimi due giorni "governo di unità nazionale". Dov'è la differenza? Ammesso che ci siano i numeri, Sergio Mattarella non vedrebbe di buon occhio un esecutivo solo tra Pd, FI e cespugli vari, ma punterebbe ad allargare a LeU, magari a pezzi di Lega e Cinque Stelle.

GENTILONI e Minniti parlano già del dopo, anche se Matteo Renzi, in questi ultimi giorni ha continuato a dire che "senza i numeri si torna alle urne".

Tattica per recuperare qualche voto, visto che quello a cui il segretario dem aspira è il Pd primo gruppo parlamentare per essere l'interlocutore numero 1 di Berlusconi. Magari persino per giocarsi il ritorno a Palazzo Chigi. Uno scenario impossibile nella realtà, a meno che il centrosinistra non superi il traguardo irraggiungibile del 30%.

Mentre Renzi ha ricominciato a girare l'Italia da solo, Gentiloni, tornato da Berlino, è andato a Otto e mezzo. Ma soprattutto a un'iniziativa elettorale all'Angelicum a Roma, con Francesco Rutelli e Carlo Calenda. "Per me Gentiloni è il premier migliore di tutti", ha detto il ministro dello Sviluppo economico. Un altro che piace all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gro-Ko Angela Merkel tifa per le larghe intese anche in Italia: ne sarebbero felici pure Paolo Gentiloni e Marco Minniti. Ansa/LoPresse